

Ora l'avvocatura si ritrova unita «Non ci toglierete la parola...»



Abuso d'ufficio e intercettazioni Riforma della giustizia, ci siamo?

VALENTINA STELLA A PAGINA 6

IL DUBBIO

www.ildubbio.news



AMNESIE

Toh, D'Alema riabilita il Cav ma dimentica i silenzi del Pds

DAVIDEVARI

In fondo che volete che siano 30 anni? E' un batter d'ali se consideriamo che Santa Romana Chiesa ha atteso 4 secoli e mezzo prima di riabilitare (ma solo in parte) il povero Giordano Bruno. Trent'anni, dicevamo, il tempo (quasi) esatto per ammettere che si: forse i giudici hanno un tantino esagerato con Silvio; forse hanno calcolato la mano. Lo ha detto a mezza bocca Massimo D'Alema e lo ha fatto dopo 30 anni di "attenzioni" giudiziarie: "L'indebolimento del sistema dei partiti - ha spiegato ieri al *Corsera* - ha lasciato campo a una crescita del potere politico della magistratura che si è arrogata il compito di fare qualcosa di più che perseguire i reati, come per esempio vigilare sull'etica pubblica e promuovere il ricambio della classe dirigente". Certo, qualche maligno ora dirà che la riabilitazione del Cav da parte di D'Alema arriva solo post mortem e, soprattutto, dopo l'indagine sul presunto "traffico" d'armi con la Colombia che lo coinvolgerebbe. Ma sono solo malignità. Di più: tentativi di buttarla in caciara. Perché il punto da contestare a D'Alema non è certo un'indagine che, almeno per chi scrive, finirà in un nulla di fatto. La cosa che proprio non torna è un'altra: è la rara abilità con la quale D'Alema schiva la responsabilità, sua e del Pds, sulla sbandata politica di alcune procure che ha determinato la desertificazione di un intero sistema partitico. D'Alema non può certo pensare di cavarsela buttando la croce addosso alle toghe. D'Alema deve dirsi dov'era il suo Pds quando quella mattanza politica si consumava. E la risposta è fin troppo facile: era al fianco di quei magistrati. La mutazione antropologica della sinistra è avvenuta proprio in quei mesi, in quelle settimane, in quei giorni. E ripercorrere quella storia non serve solo a riabilitare il Cavaliere, serve soprattutto a capire cosa è rimasto della sinistra.

AVVOCATURA IN TRINCEA

Greco a Nordio: cancellare i limiti alla difesa

Il ministro Carlo Nordio, prima di recarsi a Milano per i funerali del presidente Silvio Berlusconi, mi ha chiamato per manifestare attenzione alla posizione dell'avvocatura e alla nostra indisponibilità ad accogliere il decreto che limita gli atti difensivi.

Ci invita a un incontro per comprendere fino in fondo le nostre preoccupazioni». Francesco Greco si rivolge ai colleghi accorsi Roma per gli Stati generali dell'avvocatura. Un confronto dal quale il presidente del Cnfottiene un mandato chiaro.

ERRICONOVI SEGUE A PAGINA 7



STATI GENERALI

Ora l'avvocatura si ritrova unita «Non ci toglierete la parola...»

Ma come stavolta l'avvocatura ha parlato con una sola voce. Il grido, partito dagli Stati generali dell'avvocatura, unisce tutti: nessuno può porre limiti all'attività difensiva. Non è caduto nel vuoto l'appello di Francesco Greco, presidente Cnf, rivolto insieme con il coordinatore di Ocf Mario Scialla e col vertice di Cassa forense Valter Militi.

SIMONA MUSCO SEGUE A PAGINA 6

Cori e applausi L'ultimo saluto di Milano al Cavaliere

Tanta gente in Duomo per l'addio a Berlusconi. «Il più italiano degli italiani»

TIZIANA MAIOLO

«Vi racconto il terribile '94 che l'ha reso garantista»

ERRICO NOVI A PAGINA 4

VALERIO SPIGARELLI

«Subì il potere delle procure e non riuscì a riformarlo»

VALENTINA STELLA A PAGINA 5

GIACOMO PULETTI

«È stato un uomo». È toccato all'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, riassumere la vita di Silvio Berlusconi, i cui funerali ieri in piazza Duomo hanno di fatto chiuso un capitolo della storia mediatica, imprenditoriale e politica d'Italia lungo almeno mezzo secolo.



Alle dieci del mattino ci sono già centinaia di sostenitori aggrappati da ore alle transenne che circoscrivono la piazza, contingata per motivi di sicurezza.



A PAGINA 2

Ora l'avvocatura si ritrova unita «Non ci toglierete la parola...»

6 IL DUBBIO

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 2023

GIUSTIZIA

NEL TESTO IN 8 ARTICOLI ANCHE IL DIVIETO DI INSERIRE NEGLI ATTI DEL GIUDICE LE INTERCETTAZIONI RELATIVE A "TERZI ESTRANEI". LIMITI (NON UNIVERSALI) ALL'APPELLO DEL PM SULLE ASSOLUZIONI

Dall'abuso d'ufficio alle misure cautelari: è l'ora delle riforme

Oggi in Consiglio dei ministri il ddl del guardasigilli. Il presidente dell'Anm Santalucia: «Siamo preoccupati». Costa (Azione): «Contenuti apprezzabili»

VALENTINA STELLA

Sono 8 gli articoli contenuti nel Ddl intitolato "Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento giudiziario" che approderanno oggi in Consiglio dei ministri. Si tratta del primo pacchetto di riforme del guardasigilli Carlo Nordio. Come ha riferito il viceministro Francesco Paolo Sisto a Rainews24, «Berlusconi ha subito tanto, troppo, a causa della giustizia: per questo voglio dedicare a lui la riforma», che costituisce «un passo importante verso un processo davvero giusto. Non arriva sull'onda emotiva per la scomparsa di Berlusconi ma è stata studiata e calibrata nel tempo, con la diret-

ta partecipazione del presidente stesso».

Abuso d'ufficio. «L'articolo 323 è abrogato». L'abolizione del reato è motivata «dalla applicazione minimale da parte delle corti italiane» e dallo «squilibrio tra iscrizioni della notizia di reato e decisioni di merito, rimasto costante anche dopo le modifiche volte a ricondurre la fattispecie entro più rigorosi criteri descrittivi» che «è indicativo di una anomalia», spiega la relazione illustrativa. Infatti, «rimane ancora alto il numero di iscrizioni nel registro degli indagati: 4.745 nel 2021 e 3.938 nel 2022. Di questi procedimenti, 4.121 sono stati archiviati nel 2021 e 3.536 nel 2022» e il numero complessivo delle condanne assomma nel 2021 «a 18 casi in dibattimento di primo grado».

Traffico di influenze. Viene modificato anche l'articolo 346-bis, che viene meglio definito e tipizzato e «limitato a condotte particolarmente gravi». Viene innalzata la pena minima che passa da un anno a un anno e sei mesi.

Intercettazioni. Verrà escluso il rilascio di «copia delle intercettazioni di cui è vietata la pubblicazione», quando «la richiesta è presentata da un soggetto diverso dalle parti e dai loro difensori»; si «amplia l'obbligo di vigilanza del pubblico ministero sulle modalità di redazione dei verbali delle operazioni (c.d. brogliacci)» e, rispettivamente, il dovere del giudice di «stralciare» le intercettazioni, includendovi «oltre ai già previsti dati personali sensibili - anche quelli «relativi a soggetti diversi dalle parti». Si modifica l'articolo che attualmente

vieta la pubblicazione del contenuto delle intercettazioni sino a quando esse non siano state «acquisite ai sensi degli articoli 268, 415-bis o 454»; tale limitazione viene ora resa più stringente prevedendo che il divieto di pubblicazione cessi solo allorché il contenuto intercettato sia «riprodotto dal giudice nella motivazione di un provvedimento o utilizzato nel corso del dibattimento». Lo scopo - si legge nella bozza - è «rafforzare la tutela del terzo estraneo al procedimento rispetto alla circolazione delle comunicazioni intercettate».

Contraddittorio e misure cautelari. Per dare all'indagato e al giudice un momento di interlocuzione diretta, prima di una misura cautelare, si introduce il principio del contraddittorio preventivo nei casi in cui, per il tipo di reato o per

IL VERTICE CON TUTTE LE RAPPRESENTANZE FORENSI ORGANIZZATE IERI DA CNF E OCF

SIMONA MUSCO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I vertici dell'avvocatura hanno riunito tutte le rappresentanze forensi, pronte a non cedere di fronte a qualsiasi opzione di ridimensionamento dell'articolo 24 della Costituzione da parte del governo. Un ridimensionamento che emerge, a chiare lettere, dalla bozza di decreto sulla sinteticità degli atti, che di fatto mira a racchiudere in un numero definito di battute la strategia difensiva degli avvocati. Instillando la convinzione, falsa, che sia proprio l'attività difensiva a dilatare in maniera abnorme i tempi dei processi. «I nostri assistiti - ha tuonato Greco - ci consegnano i loro diritti» e «non siamo disponibili a mediare nelle nostre scelte difensive».

A «giustificare» la politica, ha sottolineato Scialla, gli ultimatum lanciati dall'Europa. «Ma noi vogliamo dire ai politici - ha spiegato - che non devono tornare in Italia con diktat. Gli avvocati non sono più disposti a subire in nome della ragione di Stato». La bozza di decreto, ha evidenziato, presenta «passaggi eccessivi e irragionevoli», che rischiano di «svuotare di sostanza il diritto di accesso alla giustizia e il diritto alla difesa». La sinteticità è sempre stata un obiettivo degli avvocati, ma il rischio è quello di «ridurre il ragionamento» in un'ottica «robotica» della giustizia. «Noi avvocati - ha aggiunto - abbiamo il diritto di essere coinvolti quando si decide il nostro futuro. È una situazione pericolosa quella in cui rischiamo di rimanere bloccati». Da qui lo stato d'agitazione per una «illogica compressione del diritto di difesa». Per Militi, «se l'agenda della giustizia» continuerà a veder come reali protagonisti i magistrati



L'avvocatura compatta: «Nessun bavaglio sugli atti difensivi»

Dagli Stati generali una categoria unita contro il regolamento che limita pagine e battute per gli scritti nel processo civile

distaccati che «governano il ministero», difficilmente i problemi verranno risolti. «Il mondo della giustizia è magistrato-centrico - ha sottolineato - e dobbiamo invertire questa tendenza». Ad

esempio rispolverando il tema della separazione delle carriere, ancora sottotraccia, a riprova della «debolezza della politica nei confronti dell'apparato» di via Arenula, che vede gli avvocati, co-

me testimoniato dallo stesso Greco, come «controparte». «Le leggi, nel nostro Paese, vengono scritte dai magistrati - ha insistito Militi - e finché sarà così avremo un problema». E per aiutare il

Ora l'avvocatura si ritrova unita «Non ci toglierete la parola...»

IL DUBBIO 7

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 2023

MANDATO POLITICO PER IL PRESIDENTE CNF

Greco a Nordio: «Cancellare i limiti alla difesa Sì al dialogo, ma sui principi non si media»

ERRICO NOVI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Istituzioni e associazioni forensi lo conferiscono in uno straordinario spirito di unità. «Grazie alla coesione che abbiamo trovato, potrò rappresentare una posizione forte». Il presidente del Cnf ha appena concluso la prima parte del proprio intervento. Ha riassunto i paradossi del regolamento sulla redazione degli atti giudiziari. Tema dell'incontro alla Pontificia università della Santa Croce, affollato da quasi 300 avvocati accorsi da tutta Italia, in rappresentanza dei 140 Ordini e delle 16 Unioni territoriali, delle associazioni forensi generaliste e specialistiche maggiormente rappresentative, dei Comitati Pari opportunità e dei Consigli di disciplina. Il decreto sottoposto da Nordio al Cnf (oltre che al Csm) e, nelle previsioni del governo, destinato a entrare in vigore il 30 giugno è l'emblema di un più generale rischio di compressione per il diritto di difesa. Al momento di mandare il giornale in stampa, non è ancora iniziato il previsto faccia a faccia tra il guardasigilli e il vertice dell'istituzione forense. Ma forse per la prima volta da quando la giustizia è entrata nel percorso a tappe forzate del Pnr, il governo si trova a fare i conti con un'avvocatura coesa. Indisponibile a negoziare sui contenuti di un decreto ministeriale considerato fuori luogo da tutte le proprie componenti. Greco osserva: «L'unità manifestata negli Stati generali è un dato straordinario. È un elemento di forza del quale l'avvocatura aveva bisogno». A Nordio, Greco riporta l'altro messaggio condiviso dall'incontro di ieri: provvedimenti inaccettabili come il decreto sui limiti di battute per gli atti difensivi sono il prodotto di uffici legislativi composti esclusivamente da magistrati, a cominciare da quello di via Arenula. «Un corto circuito che vede i magistrati fuori ruolo scrivere materialmente le leggi e i regolamenti, fino a travalicare la separazione dei poteri, ad assumere la potestà legislativa che spetterebbe al Parlamento. Una distorsione», nota il presidente del Cnf, «possibile anche in virtù della tendenza a legiferare quasi sempre attraverso decreti legge, predisposti appunto da uffici presidiati dalla magistratura. Dalla stessa magistratura chiamata poi a interpretare e applicare le norme». Alla platea degli Stati generali, Greco riferisce un altro episodio sintomatico del «monopolio» che le toghe hanno assunto nell'elaborazione normativa: «Di qui a pochi minuti, conclusi i nostri lavori, sarò al ministero della Giustizia per un nuovo incontro sulla riforma ordinamentale. Come sapete, sono al lavoro diverse commissioni che

dovrebbero elaborare i decreti attuativi per ciascuna parte della legge delega di Cartabia. Io ho chiesto di far parte del gruppo di lavoro deputato a definire le modifiche sui Consigli giudiziari, tra le quali è previsto il diritto di voto degli avvocati sulle valutazioni di professionalità dei magistrati. Indovinate? Quella commissione aveva praticamente smesso di riunirsi: il nostro voto non è gradito ai magistrati. Finché ho chiesto al presidente se intendeva scioglierla. Allora sono ripresi i lavori, ma è chiaro che non vi sia grande entusiasmo nel realizzare concretamente il dettato della delega». Come già nell'incontro di ieri, Greco continuerà dunque a sottoporre a Nordio l'elemento critico più generale, oltre al nodo specifico del decreto sui limiti agli atti difensivi: «Nell'ufficio legislativo del ministero non possono esserci solo magistrati: devono trovarvi posto anche gli avvocati». Di sicuro, nel confronto appena iniziato, il presidente del Cnf veicolerà quel principio sul quale, al termine degli Stati generali, ha ottenuto un vero e proprio mandato politico: disponibilità al confronto per trovare una soluzione coerente, e rispettosa del diritto di difesa sancito in Costituzione, sulla sinteticità degli atti. L'obiettivo è previsto, sì, nella riforma civile di Cartabia, ma non vi è certamente declinato, è stato ricordato ieri, in forma di numero massimo di pagine o di caratteri. Il mandato a Greco si completa con un secondo pilastro: «Nessuna possibilità di mediare sulla scelta della linea difensiva. È impensabile che l'avvocato debba selezionare gli argomenti da sottoporre al giudice, che debba escluderne alcuni per evitare sforamenti rispetto alle soglie numeriche fissate dal regolamento. Si tratta di un principio per noi non negoziabile. Ci riserviamo, dopo l'incontro col ministro e alla luce della stesura finale del decreto, tutte le ulteriori iniziative che l'avvocatura unita riterrà opportune». Ai colleghi, Greco ha parlato fra l'altro dell'interpello promosso dal Cnf presso le procure di tutti i paesi europei per verificare se e dove sia previsto un limite di battute per gli atti difensivi: «Ci hanno risposto in 20: in 17 paesi i limiti non esistono. In Grecia, Spagna e Paesi Bassi sono previsti solo per l'appello e sono derogabili». C'è un ultimo interrogativo: un simile «incidente diplomatico» può evitarsi altri per il futuro? «C'è da augurarsi», nota Greco, «che non solo il ministero della Giustizia ma lo stesso Parlamento comprenda la necessità di confrontarsi con gli avvocati quando si interviene sulla giustizia. Noi siamo una componente essenziale del sistema. Non ci mobilitiamo per ragioni corporative ma per tutelare gli interessi dei cittadini. Ignorare il nostro punto di vista significa calpestare le persone».

la concretezza dei fatti, durante le indagini preliminari non sia necessario "l'effetto sorpresa" del provvedimento. Nel ddl, si prevede che il giudice proceda all'interrogatorio dell'indagato prima di disporre la misura, previo deposito degli atti, con facoltà della difesa di averne copia. Ove compatibile con la situazione concreta, l'indagato potrà avere la possibilità di una difesa preventiva, prima dell'emissione di una misura dall'impatto così dirompente come la custodia in carcere. Le situazioni in cui non sarà possibile una previsione di contraddittorio sono quelle in cui esiste il pericolo di fuga o di inquinamento delle prove o quando, per tipologia di reati, non è possibile rinviare la misura cautelare (qualora, ad esempio, vi sia il rischio di reiterazione di gravi delitti con uso di mezzi di violenza personale o per tutti i delitti gravi).

Collegialità e misure cautelari. Si propone di introdurre la competenza di un organo collegiale, formato da tre giudici, per l'adozione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere. La collegialità riguarda solo la più grave delle misure, quella infortunaria; non è estesa ai domiciliari, per valorizzare il carattere di *extrema ratio* della custodia in carcere. Dato l'impatto sull'organizzazione dei Tribunali, soprattutto per le incompatibilità dei tre giudici rispetto alle successive fasi del processo, si prevede un aumento dell'organico con 250 nuovi

magistrati destinati alle funzioni giudicanti. Per consentire le necessarie assunzioni, l'entrata in vigore è differita di due anni in attesa del bando 2024.

Inappellabilità delle assoluzioni. Il ddl propone di ridisegnare il potere del pm di proporre appello contro le sentenze di assoluzione di primo grado, rispettando però le indicazioni della Corte costituzionale. La limitazione non riguarda i reati più gravi (compresi quelli contro la persona che determinano particolare allarme sociale). I limiti all'appello, di fatto, riguarderanno solo i reati a citazione diretta a giudizio (ex art. 550 cpp).

Le reazioni. Secondo il presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia, il ddl «non ha ambizioni importanti, sistematiche, ma contiene modifiche che, a mio giudizio, non vanno nella direzione giusta». Tra le «criticità più importanti», «l'eliminazione dell'abuso d'ufficio, il giudice collegiale per la custodia cautelare in carcere e la limitazione dei poteri di appello del pm». Mentre la «limitazione alla pubblicazione di alcune conversazioni crea un'ulteriore tensione tra diritto dell'informazione e diritto dell'imputato». Invece per il responsabile Giustizia di Azione, Enrico Costa, «il ddl Nordio ha contenuti apprezzabili. Molti temi (abuso d'ufficio, intercettazioni, interrogatorio ante misura cautelare, collegiale per gli arresti) sono in nostre proposte depositate. Sulla prescrizione interverremo in Parlamento», ha aggiunto.

IL PRESIDENTE DEL CNF GRECO AGLI STATI GENERALI DI IERI CON LA VICEPRESIDENTE CORONA, LA CONSIGLIERA SEGRETARIA OLLA, E CON SCIALLA, COORDINATORE OCF

a provare ad offrire insieme «un modello del processo: sono stanco del fatto che siano i magistrati a darci le linee guida: non abbiamo bisogno di amministratori di sostegno».

Per Enzo Morricco, vicepresidente degli Avvocati giuslavoristi italiani, il regolamento approntato dal ministero rappresenta un «ulteriore tassello di una fase storica che vede l'introduzione di norme e regolamenti al processo civile che comprimono il diritto di difesa, il ruolo degli avvocati e la tutela dei cittadini. Da anni il legislatore punta sulla sfiducia a scapito dell'autonomia professionale dei legali e aumentando la possibile arbitrarietà delle decisioni dei magistrati». Una sfiducia che è frutto di un falso mito, come ha spiegato il presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma Paolo Nesta: «L'Europa - ha sottolineato - non ci ha chiesto di limitare con la riforma il diritto di difesa, ma di definirlo con più celerità i processi. Cosa che non dipende dall'attività dilatoria degli avvocati, perché è questo il messaggio che si manda». E ciò in assenza, invece, di «termini perentori per i magistrati». Concetto ribadito da Dario Greco, presidente del Coa di Palermo. «L'Ufficio legislativo di via Arenula non ha idea di come funzionino la giustizia - ha evidenziato - Noi, invece, non ci dormiamo la notte». Elisa Demma, presidente facente funzione del Movimento Forense, ha però sottolineato la pronta reazione dell'Ufficio di presidenza del Cnf alla lettera inviata dal ministero con la bozza di decreto. Una bozza che smentisce lo stesso ministero, che da un lato «contesta la sinteticità degli atti come scudo nel patrocinio a spese dello Stato» e dall'altro contesta «la prolissità». Una contraddizione alla quale l'avvocatura, ora, reagirà in maniera compatta.



ministro Carlo Nordio a «vincere questa battaglia», ha aggiunto il presidente di Cassa Forense, è necessario l'intervento dell'avvocatura. Un tema, quello dei fuori ruolo, sul quale si è espresso anche Francesco Paolo Perchinunno, presidente di Aiga: via Arenula, ha detto, «è una struttura governata da magistrati» e il governo della giustizia è affidato a loro.

Per il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano Antonino La Lumia, «il problema non è il limite dimensionale, ma rendere le parole chiare efficaci e comprensibili. Tutta l'avvocatura deve essere a fianco di un principio non negoziabile: il diritto di difesa». Anche perché il passaggio successivo, secondo Giampaolo Di Marco, presidente dell'Associazione nazionale forense, è che «l'atto che non rispetta quel regolamento» sulla sinteticità «venga scartato da un algoritmo», da un'intelligenza artificiale, che rischia di disumanizzare la giustizia. Da qui l'invito ai colleghi